

*il* Paesaggio

saggi e manuali

---

Rosalba D'Onofrio

# PAESAGGIO & PIANI



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Collana *Il Paesaggio***

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Antida Gazzola, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Rosalba D'Onofrio

# **PAESAGGIO & PIANI**

FrancoAngeli

Ringrazio i professori Michele Talia e Massimo Sargolini per la lettura del libro, il confronto di idee e il sostegno in questi ultimi anni.

Un ricordo riconoscente e affettuoso va al professor Gianluigi Nigro che ha seguito, purtroppo solo nella fase iniziale, la stesura di questo libro e con il quale ho avuto modo di confrontare tante riflessioni sul paesaggio e sulla pianificazione.

Per l'elaborazione della documentazione relativa alle Regione Emilia Romagna ringrazio la dottoressa Vittoria Montaletti e gli architetti Francesco Nigro e Tiziana Altieri per la documentazione relativa al PRG di Castiglione del Lago.

*In copertina: Percorso Mazzarosa, di Rosalba D'Onofrio*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Marilena, Antonio, Vincenzo, Luciana*



# Indice

<b>Prefazione. Elogio della normalità, di Michele Talia</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>1. Il bisogno di paesaggio</b>	»	23
1. Una nuova consapevolezza	»	23
1.1 Il paesaggio e il piacere dell'abitare	»	26
1.2 Il paesaggio, la sostenibilità dello sviluppo e la qualità della vita	»	28
1.3 Il paesaggio per affermare una nuova governance del territorio	»	31
1.4 Il paesaggio per contrastare la crisi	»	34
2. Il paesaggio per l'urbanistica/l'urbanistica per il paesaggio	»	36
2.1 Dalla centralità del paesaggio alle innovazioni dell'urbanistica	»	38
<b>2. Oltre la tutela: alla ricerca di strumenti operativi per il paesaggio</b>	»	52
1. Limiti delle politiche pubbliche del Paesaggio in Italia	»	52
2. La necessità di spostare l'attenzione dalle regole alle pratiche	»	55
2.1 Progetti di paesaggio e paesaggi in filiera		58
2.2 I nuovi Piani Paesaggistici alla prova dell'operatività	»	98

3. Le diverse declinazioni dell'approccio operativo dei piani e dei progetti di paesaggio	pag.	115
3.1 Il nuovo linguaggio dei Piani e dei Progetti di Paesaggio	»	116
3.2 La dimensione strategica dei piani e la gestione delle trasformazioni ordinarie	»	119
3.3 Prove di concertazione istituzionale	»	121
3.4 Temi non sufficientemente esplorati o delegati alla scala locale	»	122
<b>3. La dimensione paesaggistica del piano locale</b>	»	124
1. Una nuova prospettiva	»	124
1.1 Governare il Paesaggio in attesa del PPR: il PRG di Castiglione del Lago	»	128
1.2 I Progetti di Paesaggio a fondamento del Piano nel PSC e nel RUE di Reggio Emilia	»	138
1.3 Sensibilità paesaggistica e qualità delle trasformazioni nel PGT di Mantova	»	149
2. Conclusioni. Il Paesaggio come principio guida delle trasformazioni nel piano locale rinnovato	»	156
2.1 L'inserimento paesaggistico delle trasformazioni	»	157
2.2 Il ruolo del Progetto di Paesaggio all'interno del Piano	»	159
2.3 La proposta di una modalità operativa	»	161
2.4 Nuove sfide per il Paesaggio	»	164
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	169

# *Prefazione*

## *Elogio della normalità*

di Michele Talia

Chi si avvicina per la prima volta alle questioni che ruotano intorno alla pianificazione del paesaggio non può fare a meno di sentirsi affascinato e intimorito dalla ricchezza delle sue implicazioni e, al tempo stesso, dalla complessità dei concetti che pure dovrebbero soccorrerci nella conoscenza e nel governo di questa peculiare dimensione del territorio.

Come Roberto Gambino ci avvertiva già nei primi anni Novanta, alla base del potere di seduzione del paesaggio vi è proprio la sua fertile ambiguità, che fa sì che ad esso si debba riconoscere non solo una straordinaria capacità analitica, ma anche la responsabilità di introdurci in un “labirinto interpretativo intriso di progettualità e immerso in un orizzonte intenzionale”<sup>1</sup>. Si deve forse a questa natura complessa e polisemica la circostanza per cui i luoghi che ci dovrebbero apparire più noti e familiari spesso ci lasciano interdetti, ed eludono i nostri tentativi di afferrarne il significato più profondo, che ci consentirebbe di farne oggetto sia della nostra contemplazione estetica, sia di azioni e politiche di intervento ben più concrete.

Eppure la cultura urbanistica e architettonica e le iniziative delle istituzioni di governo hanno tentato nel corso di oltre un decennio di superare anche in Italia questo impasse, assegnando al paesaggio una chiara veste giuridica che consente ormai di definirlo un “bene comune”, alla cui tutela e valorizzazione devono concorrere le istituzioni internazionali, nazionali e locali. Grazie alla *Convenzione eu-*

<sup>1</sup> Gambino R. (1994), “Ambiguità feconda del paesaggio”, in *Paesaggio tra attualità e finzione* (a cura di M. Quaini), Cacucci Editore, Bari.

*ropea del paesaggio*, e poi al *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, disponiamo infatti di un quadro normativo ricco di contenuti spesso innovativi, ma i risultati delle iniziative che indirizziamo alla difesa e al potenziamento delle risorse paesaggistiche del nostro Paese appaiono tuttora deludenti e inadeguati, quasi che il riconoscimento della centralità dei provvedimenti adottati in nome del paesaggio sia intervenuto solo dopo che il mondo civilizzato e opulento ha cominciato a pensare di “poter fare a meno dei luoghi e dei paesaggi nella loro accezione più profonda e pregnante”<sup>2</sup>.

Non diversamente da quanto è accaduto per la filosofia – che secondo Hegel dispiegherebbe il suo volo all'imbrunire come la nottola di Minerva, quando cioè una civiltà si è ormai avviata verso il suo declino – così potrebbe avvenire per il paesaggio, e per la tendenza a preoccuparsi di un deposito fondamentale della memoria collettiva una volta che i concetti di comunità e di identità locale sono entrati irreversibilmente in crisi. Per effetto di questa peculiare evoluzione i timori per lo stato di salute del nostro spazio di vita segnalerebbero pertanto l'avvenuta transizione da una fase pionieristica in cui la discussione era caratterizzata dal prevalere di approcci specialistici di notevole spessore, ma di scarsa capacità di penetrazione in un pubblico più vasto, a quella attuale in cui le descrizioni del territorio e l'affiorare di una dimensione progettuale sono sì al centro di un appassionato dibattito, ma quest'ultimo non sembra ancora in grado di dar vita a nuove e più durature forme di radicamento e di mobilitazione.

In questa transizione verso un impegno civile e politico-istituzionale determinato e consapevole, esiste il pericolo che il passaggio dalla contemplazione al farsi carico del paesaggio si scontri con le incertezze e con i frequenti arretramenti di un processo di integrazione nel governo del territorio delle azioni di tutela, di valorizzazione e di progettazione del paesaggio che non riesce ad entrare a regime.

Molto probabilmente questa perenne condizione di straordinarietà è il prodotto di numerosi fattori scatenanti, che nemmeno le posizioni più avanzate e sensibili della cultura paesaggistica sembrano in grado di contrastare opportunamente. Si pensi ad esempio alla sopravvi-

<sup>2</sup> Bevilacqua F. (2010), *Genius Loci. Il dio dei luoghi perduti*, Rubettino, Soveria Mannelli.

venza ostinata di alcuni approcci culturali tradizionali, ma ancora influenti nelle Università e nelle Sovrintendenze, che proponendo di investire le poche risorse pubbliche disponibili nella difesa dei “paesaggi della memoria” rischiano di ostacolare una corretta applicazione della Convenzione Europea. Oppure si rifletta sulle conseguenze della scelta di fare quadrato intorno a un sistema di pianificazione che prevede la convivenza, molto spesso conflittuale, tra le istituzioni locali e gli apparati periferici dello Stato. O ancora si tenga conto dei risultati di un’offerta formativa di livello superiore che non è stata ridisegnata ipotizzando un percorso coerente ed equilibrato, ma che rinvia al contrario a una ricomposizione estemporanea – da definire volta per volta, e a seconda delle richieste della committenza - delle molteplici competenze necessarie per lo studio, la progettazione e la gestione del paesaggio. O infine si ricordi che la decisione di conservare un sostanziale parallelismo tra la disciplina degli usi del suolo e la disciplina del paesaggio ha fatto sì che si producesse un’inevitabile competizione tra i due sistemi, con l’effetto di compromettere l’efficacia e la legittimazione di entrambi.

A fronte di questa propensione ad affrontare la domanda diffusa di paesaggio e di qualità ambientale che la società contemporanea manifesta con forza, ma senza riuscire a far leva sulla valorizzazione di quegli elementi di ordinarietà che pure costituiscono il fondamento delle relazioni esistenti tra un territorio e la comunità insediata, è possibile ipotizzare un esito differente. Elaborando ad esempio delle soluzioni in grado di dimostrare che la riqualificazione del paesaggio non deve costituire necessariamente un costo a fondo perduto, ma può rivelarsi sinergica nei confronti delle strategie di valorizzazione adottate dal mercato. Ma anche auspicando che la rigida divisione dei ruoli tra piano paesistico e piano urbanistico venga riletta più semplicemente come la reiterazione di vecchie consuetudini burocratiche e professionali, e che si riesca a dimostrare che l’integrazione tra queste due filiere decisionali e tecnico-amministrative può rivelarsi la soluzione più ovvia ai problemi che un approccio settoriale pone inevitabilmente. O, infine, impegnandosi a fare in modo che il diverso respiro temporale delle due discipline (e la durata mediamente più lunga dei progetti di paesaggio) non costituisca necessariamente un alibi al varo di politiche integrate, e che la gestazione prolungata degli interventi di tutela e di valorizzazione del paesaggio possa rappre-

sentare un riferimento essenziale nella elaborazione di scenari comuni.

Rispetto al desiderio di tornare sulla strada maestra da cui l'amministrazione del territorio si è progressivamente allontanata, il libro di Rosalba D'Onofrio costituisce un importante passo in avanti e, al tempo stesso, la dimostrazione che i luoghi che l'uomo si propone di organizzare con la sua attività di governo e con le sue iniziative di valorizzazione esprimono un disperato bisogno di "normalità". Avvalendosi di una selezione puntuale di casi di studio e di apparati iconografici, l'Autrice passa in rassegna tutte le principali questioni intorno alle quali si è determinata questa frattura, analizzando in modo rigoroso le ragioni del conflitto, ma senza sottrarsi in alcun modo al compito etico, prima ancora che scientifico e professionale, di lavorare concretamente alla sua ricomposizione.

Tra i molti spunti offerti dal volume spicca in particolare la convinzione che il superamento dei problemi derivanti da una gestione del paesaggio ispirata a principi di straordinarietà passi in primo luogo da un progressivo spostamento dell'interesse degli specialisti dall'impegno ad affinare ulteriormente il quadro normativo ad una operazione paziente di scavo e di rivisitazione delle esperienze compiute in questi anni dalle Regioni, dalle Provincie e, soprattutto, dalle amministrazioni comunali. Nelle pagine dedicate ai progetti di paesaggio declinati secondo le sensibilità e le priorità delle più importanti scuole di pianificazione operanti nel Paese non è difficile cogliere da un lato una particolare capacità di evidenziare le specificità di un contesto nazionale di complessa lettura, ma anche la tendenza ad associare le acquisizioni maturate in campo paesaggistico ad una più generale evoluzione del *milieu* tecnico-amministrative e della stessa cultura di governo.

È noto che uno dei caratteri distintivi dei lavori scientifici più riusciti è quello di formulare molti più interrogativi di quanti potranno ricevere risposta, almeno nell'immediato. La stessa cosa può dirsi sicuramente anche per questo libro, a dimostrazione che il traguardo della normalità può essere definito, parafrasando Bertold Brecht, come "la semplicità che è difficile a farsi".

Mi limiterò a segnalare tre questioni di fondo. La prima riguarda il carattere multidimensionale della nozione di paesaggio, una peculiarità quest'ultima che ho già segnalato all'inizio di questa breve rifles-

sione e che ci obbliga ad affrontare la contraddizione immanente tra la necessità di “declinare il paesaggio al plurale, presentandolo come un ventaglio di possibilità, una gamma di sfumature infinite”<sup>3</sup> e l’esigenza di governare comunque questo complesso mosaico di elementi materiali e immateriali, al limite sottoponendolo ad un sistema integrato di regole e di obbligazioni. A mio parere una contrapposizione di questa natura costituisce un carattere ineliminabile del difficile dialogo tra piano e progetto, che nel caso particolarmente complesso del paesaggio sembra preludere alla necessità di amalgamare progressivamente le azioni di tutela (in presenza o in assenza di trasformazione) in strategie più comprensive di governo del territorio, tali cioè da sostituire progressivamente la rigidità delle disposizioni normative con strumenti più duttili e “discrezionali”. Un obiettivo così ambizioso potrà essere conseguito solo al termine di un lungo tragitto, nel corso del quale sarà necessario poter contare sulla mobilitazione e la disponibilità ad apprendere di un numero crescente di attori e soggetti; per questo conviene promuovere già da ora studi e ricerche tali da trasformare lo spazio in cui operiamo in un territorio-laboratorio da investire di funzioni decisive, e in cui il ricercatore/*planner* potrà raccordare il locale ai mutamenti sempre più traumatici importati dall’esterno<sup>4</sup>.

Un secondo nodo problematico concerne invece lo studio delle conseguenze indotte dai processi collettivi (un tempo li avremmo chiamati “comunitari”) che presiedono alla formazione del paesaggio. Nel testo di D’Onofrio sono già presenti alcune interessanti considerazioni, ma a mio parere le modalità per conseguire il coinvolgimento delle comunità dovrà essere ulteriormente approfondito, e dovrà diventare il nucleo fondamentale di una nuova linea di ricerca. Se “per plasmare le nostre città e farne una nostra espressione è indispensabile la partecipazione costante delle comunità”<sup>5</sup>, il nostro compito deve essere quello di facilitare e ordinare questo dialogo, sperimentando un lessico più efficace e promuovendo una comunicazione

<sup>3</sup> Vitta M. (2005), *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino, pag. IX.

<sup>4</sup> Faccio mie, per l’occasione, le considerazioni di Eugenio Turri in *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia, 2002, pp. 33-36.

<sup>5</sup> Rykwert J. (2003), *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino, p. 307.

in grado di dosare sapientemente i contributi critici e gli apporti creativi, le dichiarazioni di voto e le assunzioni di responsabilità.

Infine un terzo tema di riflessione e di proposta non può fare a meno di riguardare il tema dell'identità locale, se non altro perché le relazioni che le popolazioni intessono con i paesaggi nei quali dimorano – e che fino a un recente passato offrivano sufficienti ragioni per riconoscersi nelle tradizioni e nei progetti della *polis* – costituiscono al tempo stesso il teatro di una cocente sconfitta e il terreno di nuove possibilità generative di processi di condivisione.

Ne consegue che l'appartenenza a un determinato contesto insediativo non coincide più con il destino di una comunità, ma è piuttosto un obiettivo da perseguire con il contributo delle nuove generazioni, tanto che il compito degli studiosi e dei *planners* diviene in questi casi quello di dar vita a nuovi orizzonti di senso, nei quali il progetto di paesaggio può rispondere alle richieste di quanti ormai sostengono<sup>6</sup> che la ricostruzione dell'identità non coincide più con un'opera paziente di valorizzazione delle tracce che ci riportano ad un passato di cui avevamo perso la memoria, ma finisce per assumere sempre più spesso la forma di una continua sperimentazione.

<sup>6</sup> Si rinvia, a tale proposito, alle considerazioni di Zygmunt Bauman raccolte da B. Vecchi nel volume *Intervista sull'identità*, Bari, Laterza, p. 85.

## *Introduzione*

Il paesaggio è un bene comune, che deve essere valorizzato, difeso, rigenerato, migliorato mentre ci si occupa di qualsiasi cosa: di agricoltura come di aree urbane, di infrastrutture come di energia, di aree verdi come di aree degradate.

È un fattore essenziale per la qualità della vita ed il benessere degli individui e della società, in quanto parte costituente delle culture locali ed elemento chiave per la determinazione ed il mantenimento dell'identità e del senso dei luoghi.

È un fattore essenziale per favorire lo sviluppo sostenibile del territorio, per ipotizzare un mutamento di paradigma delle politiche di sviluppo basate fino ad oggi sulla pura crescita quantitativa, con l'apertura alle specificità territoriali e al confronto con le potenzialità e le criticità dei luoghi.

Costituisce un eccellente campo di sperimentazione di pratiche innovative di governo del territorio, in quanto terreno di confronto fra i diversi attori istituzionali ed economici ed in quanto artefice del coinvolgimento sempre maggiore delle popolazioni locali nella definizione della qualità dei contesti di vita e nelle politiche di pianificazione, recupero, manutenzione e valorizzazione del territorio.

Per questi motivi e per altri ancora, la tutela, la valorizzazione e la progettazione del paesaggio dovrebbero pervadere ogni scelta di governo del territorio, divenendo un modo normale di operare che dovrebbe riguardare ogni atto di pianificazione, perché la consapevolezza culturale della valenza del paesaggio ci impone di farlo e perché ne va della nostra stessa qualità della vita.

Se tutto questo non bastasse, sarebbe sufficiente ricordare che l'art. 131, comma 4, del D. lgs. 63/2008 dispone che «...Lo Stato, le Regioni, gli altri Enti pubblici territoriali, nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità».

A maggior ragione il piano urbanistico locale, il piano più vicino al senso comune del paesaggio, dovrà assumere il paesaggio come criterio d'orientamento di tutte le scelte che riguardano il territorio, riconoscendone il valore di risorsa culturale, identitaria ed anche economica. Se è pur vero che i piani comunali debbono adeguarsi ai Piani Paesaggistici Regionali, è da chiedersi se il loro ruolo, con riferimento al paesaggio, debba esaurirsi in questo. La risposta è senz'altro “no”, per alcune ragioni di principio e di merito:

- innanzitutto perché l'art. 9 della Costituzione assegna il compito di tutelare il paesaggio alla Repubblica e dunque tutelare il paesaggio è dovere di tutti gli enti che costituiscono la Repubblica, ciascuno nell'ambito delle competenze e con gli strumenti previsti dalla legge. Il piano locale in particolare è insostituibile per il dettaglio della scala di analisi, di lettura e di definizione delle opzioni di trasformazione e di uso del territorio;
- poi, perché la CEP (Convenzione Europea del Paesaggio) e le sue leggi di recepimento, impegnano le parti contraenti ad “integrare” il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, in quelle urbanistiche ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio;
- infine, perché il piano comunale è il luogo dove tutte le previsioni territoriali devono trovare composizione, equilibrio e coerenza.

Sebbene nel nostro Paese, considerare il paesaggio come “strumento” per produrre pianificazione territoriale ed urbanistica, sia stata, soprattutto nel passato, l'aspirazione di noti architetti-urbanisti (Astengo e De Carlo *in primis*), non si può non prendere atto della

inefficacia della strumentazione tecnica messa in campo negli anni, sia quando il legislatore ha provveduto ad emanare leggi specifiche (come la L. 431/1985), che hanno affermato il primato delle pianificazioni separate; sia quando sono state travasate, dalla disciplina del suolo al paesaggio, tecniche regolamentari basate sulla individuazione della funzione piuttosto che sulla esplicitazione della forma, riducendo in questo modo la complessità del paesaggio e riconducendo alla struttura dello *zoning* le fondamentali regole di relazione del rapporto forma-norma.

Prendere atto dell'inefficacia della strumentazione tecnica con riferimento agli esiti spaziali delle trasformazioni, soprattutto dei cosiddetti "paesaggi ordinari", vuol dire, però, indagare e approfondire le esperienze migliori degli anni passati per ipotizzare possibili nuovi percorsi di ricerca e di sperimentazione, in grado di assicurare più soddisfacenti esiti estetici e formali, più attenzione per le valenze storiche ed ecologiche dei territori, più soddisfacenti ricadute economiche, se è vero che la tutela del paesaggio e la sua piena valorizzazione possono incidere direttamente e indirettamente sulla creazione di ricchezza dei territori e delle imprese che in essi producono.

È per questo che in questo volume si sono approfondite alcune esperienze regionali che hanno sperimentato interessanti strumenti e metodologie di approccio al paesaggio nel tentativo di superare la rigidità e la scarsa operatività dei Piani Paesistici ex lege Galasso, con un'attenzione particolare alle ricadute sulla scala locale della pianificazione. Si è quindi rivolta l'attenzione nei confronti di alcuni piani paesaggistici in corso di formazione che propongono, in linea con i principi innovatori della CEP, un approccio culturale nuovo rispetto al "valore" dei territori, sviluppando metodi di lettura e di interpretazione del paesaggio che sono alla base della costruzione di nuovi atteggiamenti responsabili, rispetto alla sua valorizzazione, alla sua tutela e alla sua progettazione. Infine, la riflessione ha riguardato l'esperienza di alcuni piani locali, che in attesa della formazione dei nuovi Piani Paesaggistici Regionali, stanno sperimentando percorsi innovativi oltre che sul versante della costruzione del quadro delle conoscenze e della definizione dei valori del paesaggio, anche sul versante della ricerca di una maggiore operatività rivelando inediti contenuti regolamentari e progettuali.

Nonostante le importanti innovazioni riscontrate nelle esperienze

prese in esame ed in altre presenti nel panorama nazionale, si percepisce, ancora, una certa distanza tra le previsioni dei Piani Regionali Paesaggistici, delegati dallo Stato alla tutela del paesaggio italiano, dalle pratiche ordinarie di trasformazione del territorio. Quasi sempre i piani non esprimono in modo diretto la loro efficacia nei confronti delle trasformazioni territoriali. Spesso definiscono solo indirizzi ed attenzioni che vengono affidati al recepimento negli strumenti urbanistici locali e nella progettazione di dettaglio; il più delle volte, inoltre, non prevedono la definizione di strumenti in grado di verificare gli esiti delle trasformazioni a valle dello stesso processo di trasformazione.

Ciò nonostante, pur in presenza di nodi problematici irrisolti, da queste diverse esperienze emergono nuove prospettive per il paesaggio nei piani, che si contrappongono decisamente alla richiesta di alcuni settori della pubblica amministrazione che la tutela, la valorizzazione, la costruzione dei nuovi paesaggi siano affidate, prioritariamente, ai Piani Paesaggistici Regionali, confermando, di fatto, e secondo tradizione, l'imposizione dei vincoli e l'adeguamento da parte dei piani subordinati. Dal quadro delle esperienze più significative emerge, invece, l'interesse per un approccio integrato e multilivello nella pianificazione e progettazione del paesaggio, la ricerca di una mutua relazione e collaborazione fra i diversi livelli di pianificazione, di nuove forme di concertazione tra i diversi settori della pubblica amministrazione, la richiesta dell'attivazione di processi partecipativi e di conoscenze del territorio in grado di far crescere la consapevolezza del paesaggio da parte di tutti. In questo nuovo scenario che emerge è opportuno chiedere al piano locale un apporto attivo nel contribuire alla definizione della qualità delle trasformazioni territoriali. Il piano urbanistico di scala locale, in stretta correlazione con il quadro generale delle tutele, delle attenzioni, degli indirizzi e delle valutazioni del Piano Paesaggistico Regionale, ed eventualmente dei Progetti di Paesaggio di scala sovralocale, può costituire uno strumento capace di indicare regole e opportunità progettuali nel guidare i moderni processi di trasformazione.

Questo volume sostiene che sia utile muoversi in tale direzione, alla ricerca di una nuova metodologia per il perseguimento ed il controllo della qualità delle trasformazioni; nel far questo il piano locale è chiamato ad assumersi nuove responsabilità nei confronti del pae-

saggio. Queste nuove responsabilità richiedono la promozione di azioni di sensibilizzazione, formazione ed educazione al "valore", che sono più immediate al livello locale dove la comunità è più attiva e partecipa. La conoscenza e la consapevolezza di tale valore sono alla base della costruzione di nuovi atteggiamenti responsabili rispetto alla valorizzazione ed alla tutela del paesaggio, in funzione di uno sviluppo effettivamente sostenibile perché fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, sviluppo economico, tutela e valorizzazione dell'ambiente e della storia.

Il piano locale è pertanto chiamato a svolgere un ruolo assai significativo, in parte già implicito nella nuova "forma piano" (articolata in due livelli: piano strutturale e piano operativo), presente nelle diverse leggi urbanistiche regionali. Tale ruolo riguarda la capacità di introiettare gli obiettivi e le azioni per il paesaggio sotto forma di istanze strategiche e di istanze di controllo. Se l'esigenza delle istanze strategiche è accentuata oggi dall'incertezza degli scenari previsionali, dalla transcalarità delle dinamiche da controllare, dalla crescente importanza dei processi di *bottom-up*; tale istanza sembra, più che mai, destinata a convivere con la missione più direttamente regolativa del piano.

Il volume ipotizza un quadro generale rinnovato della pianificazione, in cui:

- al Piano Paesaggistico Regionale venga riconosciuta una significativa valenza strategica, che aiuti a formulare "disegni di territorio" finalizzati a guidare le scelte locali di trasformazione del paesaggio entro scenari coordinati e condivisi di livello regionale o sub-regionale;
- al piano locale venga richiesto di soddisfare, sul versante del paesaggio, l'esigenza di vegliare sulla qualità diffusa delle trasformazioni mediante la definizione di regole per il corretto inserimento paesaggistico (con l'obiettivo di fornire indicazioni metodologiche e pratiche per promuovere il processo di identificazione e valutazione dei paesaggi locali);
- al progetto di paesaggio la verifica della compatibilità delle trasformazioni con riferimento ad alcuni e specifici ambiti territoriali e ad alcuni temi rilevanti, anche di interesse sovralocale.